

Google prova a bloccare l'affare Microsoft-Yahoo

Il leader mondiale della pubblicità su Internet pronto a «incoraggiare» un'offerta alternativa

di Marco Ventimiglia / Milano

STRATEGIE Una cosa è certa, se volete diventare un'altra persona scegliete Jerry Yang, il numero uno di Yahoo. La sua società è infatti divenuta il centro della guerra fra Microsoft e Google, due delle aziende più importanti e «liquide» del pianeta. La prima

ha da poco lanciato su Yahoo un'opa miliardaria, la seconda sta iniziando, è notizia di ieri, ad elaborare le sue contromosse nella gigantesca guerra per la supremazia commerciale su Internet. Insomma, mal che vada Yang e soci ne usciranno con tanti soldi da mantenere la discendenza fino all'anno Tremila... Non c'è quindi da stupirsi se Yahoo non mostra alcuna fretta nel dare una risposta ufficiale all'offerta da 44,6 miliardi presentata venerdì scorso dalla società di Bill Gates. Anzi, si permetto-

no persino il lusso di definire la proposta di Microsoft «una delle tante» ricevute finora. Chi invece non ha tempo da perdere è proprio Google, ed infatti, secondo quanto riporta la stampa americana, la società di Brin e Page già dal fine settimana avrebbe iniziato a muovere le sue pedine.

Attuale leader dell'immenso mercato della pubblicità su Internet, Google starebbe studian-

Il motore di ricerca non può rilanciare direttamente sull'opa perché finirebbe nel mirino dell'Antitrust

do una qualche forma di partnership con Yahoo! che permetterebbe di bloccare il tentativo di acquisizione proposto da Microsoft. In particolare, secondo il New York Times il weekend appena trascorso è stato denso di contatti e di avances. Eric Schmidt, numero uno di Google, avrebbe contattato il collega Jerry Yang offrendo un'alleanza tra le due società per scalfare l'offerta di Microsoft e consentire a Yahoo di rimanere indipendente.

Ma non solo. Google avrebbe anche contattato altri colossi del settore, come Time Warner (proprietaria di Aol), per verificare la loro disponibilità a un'eventuale controfferta. Questo perché un'offerta diretta di Google creerebbe dei problemi probabilmente insormontabili con l'autorità Antitrust, ostacoli che si potrebbero aggirare nel caso di una partnership o, ancor di più, qualora fosse un'altra società a tentare l'acquisizione. Inoltre Yahoo sarebbe stata avvicinata, sempre secondo la stampa Usa, anche da altri potenziali acquirenti e starebbe considerando persino l'ipotesi di una vendita a «spezzatino». L'offer-



Bill Gates della Microsoft al Consumer Electronics Show a Las Vegas Foto Ap

ta di Microsoft, ha tenuto a precisare il motore di ricerca oggetto del contendere, è, come detto, soltanto «una fra le diverse proposte» in corso di valutazione. «Assolutamente nessuna decisione è stata ancora presa e, nonostante ciò che qualcuno ha voluto suggerire, certamente non è in corso alcun processo di integrazione», hanno sottolineato i vertici di Yahoo! in un messaggio ai dipendenti. Microsoft difende intanto la sua mossa. L'offerta per Yahoo è stata «generosa», studiata appositamente perché per la società fosse «facile» accettare, ha sottolineato ieri l'amministratore delegato Steve Ballmer, e creerà vera competizione sul mercato del web, dando vita al secondo pro-

tagonista del settore.

I vertici di Redmond non hanno però nascosto che per portare a termine l'operazione, Microsoft dovrà indebitarsi «per la prima volta nella sua storia». Per finanziare l'offerta da 31 dollari ad azione presentata venerdì, Microsoft farà infatti in parte ricorso ai contanti disponibili in cassa nonché allo scambio di azioni proposto (gli investitori possono scegliere se prendere i 31 dollari cash o se accettare 0,9509 azioni Microsoft per ogni azione Yahoo). Per il resto della somma, pari in totale a 44,6 miliardi di dollari, il direttore finanziario Christopher Liddell ha appunto spiegato che con tutta probabilità Microsoft dovrà indebitarsi per la prima volta.

Truffa SocGen controlli deboli

Rapporto del ministro Lagarde sullo scandalo bancario francese

/ Milano

I sistemi di controllo interni a Société Générale «non hanno funzionato». Lo ha sottolineato il ministro dell'Economia francese, Christine Lagarde, dopo aver presentato al primo ministro Francois Fillon il rapporto sulla maxi-truffa da 4,9 miliardi di euro ai danni del colosso bancario. Il rapporto, si legge in una nota del ministero, non intende ripartire accuse o individuare responsabilità, ma «individua diverse questioni che appaiono probabilmente essere state decisive».

Il ministro sottolinea che la liquidazione sui mercati il 21, 22 e 23 gennaio «delle posizioni illecite all'origine delle perdite è stata condotta in maniera professionale». Lagarde ha chiesto però standard normativi più rigidi e controlli più affinati per evitare che casi come questo si ripetano. Il ministro ha annunciato inoltre che il governo solleciterà l'avvio di colloqui con i partner commerciali per accelerare le riforme in questo campo. Nel rapporto si evidenzia infine la necessità di una più chiara divisione dei ruoli tra le auto-

rità regolatorie e il governo in questo tipo di situazioni. Il governo chiede anche pene più severe per le frodi.

La parte più dura del rapporto di Lagarde è quella in cui si dice che gli ispettori della Banca di Francia hanno trovato carenze nelle procedure di sicurezza della banca. «Le ispezioni effettuate nel 2006-07 - si legge nel rapporto - si sono concluse con la raccomandazione di rafforzare la sicurezza operativa». Quello di Lagarde è il primo di tre rapporti commissionati dopo lo scandalo. Il destino del numero uno della banca, Daniel Bouton, appare strettamente legato alle conclusioni che usciranno da questi tre rapporti. Nella relazione presentata da Lagarde non si riscontrano colpe gravi nel comportamento dei vertici della banca.

Intanto anche le autorità di regolamentazione degli Stati Uniti, compresa la Sec, hanno avviato un'indagine preliminare sullo scandalo Société Générale. In particolare, la Sec vuole far luce su presunti casi di insider trading che avrebbero avuto per oggetto i titoli di Société Générale, due settimane prima che la banca annunciasse perdite di miliardi di dollari legate alle sue operazioni di trading. L'accusa è che Robert A. Day, azionista e membro del cda, e due fondazioni a lui legate, abbiano venduto titoli della banca per un valore complessivo di 140 milioni di dollari.

Negli Stati Uniti

la Sec indaga sulla vendita di azioni da parte di un membro del cda

Generali nel mirino, attaccano anche i fondi Usa

Franklin Templeton si affianca alle critiche di Algebris su governance e acquisizioni

di Laura Matteucci / Milano

CRITICHE Franklin Templeton, uno dei maggiori gestori dei fondi del mondo, affianca Algebris nelle critiche alle Generali su governance e acquisizioni, men-

tre la compagnia triestina respinge gli addebiti. Diversi i mittenti ma simili i rilievi: in particolare alla governance, rappresentata da un presidente, Antoine Bernheim, anziano e la cui retribuzione non sarebbe in linea con quella di altri gruppi assicurativi, e da due amministratori delegati invece di un vero e proprio capo azienda. Il fondo Usa Franklin Templeton (che ha lo 0,3% di Generali) critica anche la politica di acquisizioni, incentrate sul mercato in lingua inglese. Sul fatto che la remunerazione della tri-

de di vertice delle Generali sia tra le più alte del settore sono tutti d'accordo, e comunque in serata arriva una nota di Algebris: «molto positiva» la presa di posizione di Franklin Templeton, dice.

I fatti, raccontati dal Financial Times in prima pagina: Franklin riferisce il quotidiano - ha scritto a Generali il mese scorso, sostanzialmente per dichiarare di essere d'accordo con Algebris, il fondo britannico che a ottobre ha chiesto la rimozione del presidente Antoine Bernheim.

Generali ha risposto dicendo a Franklin che «non c'è una formula magica per la corporate governance» e che i risultati ottenuti mostrano che quella di Generali funziona bene.

Franklin nella sua lettera spiega che «è stato costretto a scrivere a Generali» dopo che la compagnia ha detto di essere interessata ad acquisizioni negli Usa e in altri

paesi di lingua inglese, che secondo il fondo indebolirebbero gli sforzi per ottenere miglioramenti operativi.

Anche qui, la replica di Generali è puntuale: «Il mercato Usa è maturo in alcune aree e molto meno in altre. Così in alcune aree di business ad alta specializzazione che stanno crescendo velocemente vi potrebbe essere ancora potenziale per creare valore. Chiaramente, il management non può ignorare che esistono tali opportunità».

Il Ft rileva che il sostegno di Franklin potrebbe rendere più fa-

Sotto accusa anche l'alta remunerazione della triade ai vertici della società

cile per Algebris ottenere che all'odg dell'assemblea della compagnia di aprile siano aggiunte mozioni a favore di un cambiamento.

Del resto Davide Serra, co-fondatore di Algebris, sostiene in una nota diffusa in serata di «condividere in toto i rilievi di Franklin Templeton sui piani di espansione di Generali nei mercati di lingua anglosassone». «Riteniamo molto positivo - continua - che investitori istituzionali del calibro di Franklin Templeton abbiano preso così chiaramente posizione nei confronti di Generali». Ed era stato Algebris, come si diceva, a partire con il cahier des doléances, con una lettera inviata al Leone il 24 ottobre scorso, in cui la remunerazione di Bernheim, la più alta fra i presidenti di gruppi e compagnie europee, veniva definita «sproporzionata» rispetto alle dimensioni del gruppo in Europa e al valore creato per gli azionisti nel 2006 e nel

2005. Inoltre si ipotizzava che l'età del banchiere francese «potrebbe essere un ostacolo a sviluppare e a realizzare la visione strategica di lungo termine» della compagnia.

Le azioni suggerite dall'hedge fund in estrema sintesi erano: aggiornare il piano industriale individuando obiettivi a 3-5 anni in termini di utili e dividendi sottolineando la scarsa performance del Leone; ridurre la componente fissa della remunerazione del top management e incrementare quella variabile; rivedere la corporate governance con un presidente non esecutivo e un unico amministratore delegato; risolvere i conflitti di interesse con Mediobanca.

Algebris aveva precisato di detenere 3,910 milioni di azioni, pari allo 0,3% di Generali, e 7,970 milioni di opzioni d'acquisto, il cui esercizio porterebbe lo hedge al 1% circa del capitale.



DANIELI Maxi contratto ad Abu Dhabi

UN CONTRATTO PER LA COSTRUZIONE di un'acciaieria «chiavi in mano» (da 745 milioni di dollari) è stato firmato ieri ad Abu Dhabi dal presidente della Danieli, Gianpietro Benedetti, e dallo sceicco Ahmed bin Zayed Al Nahyan, componente della famiglia reale di Abu Dhabi. Si tratta della più importante commessa acquisita da una società italiana negli Emirati Arabi Uniti, ha detto l'ambasciatore italiano ad Abu Dhabi, Paolo Dionisi.

BREVI

Ryanair

Utile netto in calo del 27% «Allarme» profitti per il 2008-2009

Ryanair ha chiuso il terzo trimestre con un calo dell'utile netto del 27% a 35 milioni di euro e ha lanciato un «allarme» sui profitti per l'esercizio 2008-2009, che potrebbero subire una flessione del 50% a causa dell'aumento dei prezzi del petrolio e del rallentamento economico.

Moto

Partenza d'anno al rallentatore Le vendite sono scese del 7,7%

Partenza d'anno in calo per le immatricolazioni delle due ruote. Dopo il record registrato a dicembre, gennaio segna un arretramento dei volumi che si fermano a 25.896 unità (-7,7%). In det-

taglio sono stati immatricolati 16.295 scooter (-5,1%), con un'impennata per la fascia da 500cc. Tra le moto le immatricolazioni si attestano a 9.601 pezzi (-11,9%), con una preferenza per le cilindrate intermedie da 650 a 750cc (+9,6%). Partuto bene il mercato dei 50cc con 7.838 registrazioni, +9,7% rispetto al 2007.

Contratto In piazza centomila lavoratori della sanità pubblica

Sono stati più di centomila i lavoratori della Sanità pubblica che hanno manifestato ieri in tutta Italia per chiedere il rinnovo del contratto che è ormai scaduto da 25 mesi. Lo afferma il segretario della Cgil funzione pubblica Carlo Podda, che ha definito la protesta un successo. I lavoratori hanno manifestato nelle piazze, sotto le sedi delle Regioni e hanno occupato le Direzioni sanitarie dei maggiori ospedali italiani.

Monfalcone Posato il primo blocco della Carnival Dream

È stato posato in bacino ieri, nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone (Gorizia) il primo blocco della nave da crociera «Carnival Dream», commissionata da Carnival Cruise Lines (Gruppo Carnival), con consegna prevista per l'autunno 2009. La nave, con una stazza lorda di 130 mila tonnellate, una lunghezza di 306 metri e una larghezza di circa 37, sarà la più grande unità finora concepita e realizzata da Fincantieri. Avrà 1.823 cabine, 1.145 delle quali esterne, la gran parte dotata di un balcone privato. Gli alloggi destinati all'equipaggio saranno 736. La sezione posata ieri è lunga circa 23 metri, larga 29,5 e pesa 680 tonnellate, delle quali cento di allestimento. Oltre alla «Dream», il portafoglio ordini dello stabilimento di Monfalcone prevede altre sei unità.

CGIL

Immigrazione e Lavoro

LE VIE LEGALI DELLE MODERNE MIGRAZIONI NEL MONDO GLOBALE

INTRODUCE Piergiorgio Alleva
 RELAZIONI Bruno Veneziani
 Monica McBritton
 NE DISCUOTONO Vittorio Angiolini
 Guglielmo Epifani
 Abdou Faye
 Paolo Ferrero
 Marcella Lucidi
 COORDINA Morena Piccinini

mercoledì 6 febbraio 2008 ore 15,00

CGIL Nazionale Sala Giuseppe Di Vittorio Corso d'Italia 25 Roma